

Capitolo 32

Notte fonda

Era ancora piccola per capire certe cose. La sua missione? Appallottolarsi con dolcezza. Aspettava da non so quanto tempo, era ben accettata da tutti ma alcune volte desiderava scappare da ciò che la perseguitava. Dormiva sempre fuori all'aperto, sotto una pioggia di stelle dorate e nel profondo di una luna mai dritta.

Il suo naso sempre appoggiato a terra, respirava bene anche se a volte faceva molti starnuti, miscugli di terra mescolata con l'erba si intrufolavano nel suo tartufo color nero. Quando succedeva ciò, si svegliava, starnutiva, sbatteva le orecchie e dopo un po' si appisolava di colpo.

Il suo mondo era questo.

«*Vorrei la cravatta colorata!*» si sentì urlare dal corridoio.

«*Te lo ripeto, vorrei la cravatta colorata...!*» echeggiò nel buio.

Si aprì la sua porta e subito dopo si richiuse. Un raggio luminoso entrò brevemente, come un saluto nella sua stanza.

«*Shh...stia zitto, Shh... Ho detto zitto signor Sergey...*» disse sottovoce la bella Unity.

«*Stia zitta lei...*» rispose lui in modo sgarbato e poi aggiunse:

«*... lo voglio la mia cravatta super colorata...*»

«*Si ma ora non si può... dormono tutti. Per favore, si rimetta a dormire!*» ribadì l'infermiera.

«*Desiderooo la mia cravatta colorataaaa...*» urlò Sergey questa volta con un tono musicale e ironico.

«*Per favore signore non faccia così, non url!*» esclamò l'infermiera.

«*Io urlo quanto mi pare...sono un sergente! Voglio la mia cravatta....A proposito dov'è il signor Brown?*»

disse cambiando tono di voce. Il sergente Sergey ritornò in se e abbassò di colpo il tono della voce.

«*Grazie signore per aver abbassato il tono della voce...*» disse la giovane infermiera.

«*Io non sono un signore ma bensì un sergente...*» disse l'uomo tremando.

«*Mi scusi sign...ops sergente...*» disse imbarazzata Unity.

«*Ora incominciamo a capirci...*» ripose l'uomo seduto sul letto e poi aggiunse:

«*Signorina mi può gentilmente dare la cravatta colorata del signor Brown?*»

«*...Sergente Sergey è l'una di notte, io non posso... Dai su, si rimetta a dormire!*»

«*Io non voglio dormire, desidero la cravatta colorata...*»

«*Non posso dagliela...è l'una di notte...La notte si dorme!*» esclamò sotto voce.

«*Ti ho detto che desiderooo la mia cravatta colorataaaa...*» urlò nuovamente l'uomo.

«*Signore...le ho detto che non si può...Guardi che chiamo la mia collega Kainda...*»

«*La chiami pure, tanto non ho paura di lei...*»

L'infermiera uscì dalla stanza di Sergey e tirò fuori dalla tasca il suo cerca-persona. Schiacciò tre volte il pulsante rosso e poi comporrà il numero di Kainda. - 0414 - pensò mentre premeva i quattro numeri magici e aspettò la collega sulla soglia della camera 318.

Mentre attendeva l'arrivo di Kainda, Unity cercava di non perdere la pazienza, restava immobile con una mano stava afferrando la maniglia mentre con l'altra teneva stretto il cerca-persona. Attendeva con speranza una risposta.

«*Io ho paura, io ho paura...*» ripeté tra sé e sé.

Era tutta rannicchiata sul letto, seduta con la testa tra le ginocchia. I suoi capelli lunghi corvini erano avvolti in uno turbante tutto gelatinoso.

«*Io ho paura, io ch'io paura...*» ripeté un'altra volta mentre iniziò a dondolarsi.

Si trovava nell'oscurità della notte avvolta in un silenzio assordante. Dalla sua stanza priva di ogni cosa, entrava da una finestrella posta in alto, soltanto un raggio lunare un pò sbiadito. L'unica speranza che vedeva. Le sue mani stavano tremando come foglie in autunno, attendevano di cadere al suolo. Ad un tratto gridò, buttando fuori tutto il suo terrore interiore.

«*Ho pauraaaa...*» disse a se stessa.

Così la donna iniziò a piangere come una bambina piccola sconsolata, in qualunque posizione si metteva, sentiva soltanto dolori e dispiaceri. Singhiozzava mentre ingoiava saliva e vari rimasugli incastrati tra i denti.

«*Ho paura...ho paura, ho paura...*» ribadì più volte ad alta voce.

«*Root che c'è, che c'è, che c'è...*» disse Kainda mentre apriva lentamente la porta. Una luce giallastra entrò nella camera 106 come una ladra pronta a derubare qualcosa di molto prezioso.

«*Ho paura, ho paura, signora io ho paura!*» esclamò urlando l'agente Root.

«*Shhh... Calmati Root... non c'è motivo...Con te ci sono io...*» la donna provò a tranquillizzarla.

«*Infermiera è lei? Per favore mi dia qualcosa per la paura...*»

«*Tranquilla Root, c'è qui Kainda con te!*» esclamò l'infermiera.

«*Come posso restare calma se ho paura...*» disse Root con agitazione e poi aggiunse:

«*Non mi può dare il vallium? Sì, con il vallium tutto è più bello!*» affermò la donna.

«*Sì Root adesso te li do ma ricordati che non risolverai la tua paura...*»

«*Lo so, lo so ma adesso dammi il vallium...*» rispose Root impaziente.

Richiudette la porta dietro a sé.

Il rumore delle ciabatte dell'infermiera diventò pian piano un'eco sempre più lontano. Kainda andò diretta nella stanza dei medicinali, attraversò un corridoio deserto; era come camminare in una grande cristalliera in cristallo, ogni minimo rumore poteva essere interpretato come qualcosa di sospetto. L'infermiera fece molta attenzione a non fare baccano, scivolò con le ciabatte fino arrivare alla porta blu con scritto sopra: - *Do not enter, only the staff* - e una volta entrata, andò diritto a colpo sicuro senza l'autorizzazione del direttore. Andò diritta verso la vetrina dei farmaci. Lesse in ordine alfabetico l'elenco e una volta arrivata alla lettera V, prese la boccetta del vallium. L'unica amica che poteva far cessare l'ansia. - Eccola qua, la porzione magica!- pensò mentre stava richiudendo l'armadietto dei medicinali. Una volta fatto ciò, ritornò da dove era venuta.

«*Io ho paura, io ho paura...*» frignò l'agente Only.

Diventò una cantilena la sua paura, una dolce ninna nanna che, invece di far addormentare, faceva risvegliare ogni ricordo. Una grossa sfera di metallo in una giornata di sole.

«*Io ho paura, io ho paura...*» gridò ancora più forte l'agente Root.

In quel momento Root si mise le mani tra i capelli e invece di dondolarsi come una donna in maternità, si affidò al moto di una zattera in tempesta. La sua schiena sbatteva contro il muro della stanza.

«*Ch'io paura, io ch'io paura...*» continuò a ripetere.

Nel frattempo ritornò l'infermiera in carne, quando riaprì la porta della stanza 106, assistette allo scenario più terrificante che potesse vedere. La paziente con matricola n° *ROX-07564* era entrata nel limbo infernale del terrore.

«*Root, che cosa stai facendo?*» domandò sorpresa l'infermiera.

«*Io ho paura, io ch'io paura...*» ripose la paziente *ROX-07564*.

«*Paura di cosa, mia cara Root?*»

«*Paura della palla di Tom....di cognome...h...*» ripose in uno stato confusionale.

«*...ma stai tranquilla che non succede niente...*» Kainda riprovò a tranquillizzarla.

«*Io ho paura... ho paura...del sole e della palla di Tom Hard*»

«*Tranquillizzati signorina, ci sono io!*»

L'infermiera cercò di rasserenare la sua paziente ma non ci riuscì. Provò in tutti i modi ma alla fine si arrese e iniziò a rovistare nella tasta sperando di trovare subito il vallium. Con tanta pazienza e rassegnazione lo trovò e aprì la piccola scatoletta; una scatola rettangolare, magica, che poteva fare miracoli. Tirò fuori dalla tasca un cucchiaino di plastica e lo appoggiò sul tavolo servipranzo di Root. Una volta fatto ciò, svitò il tappo e incominciò a contare le gocce che andarono direttamente sul cucchiaino. Una pioggia di stelle andò a riempire nettamente una superficie concava in ferro. - sorrisi garantiti per tutti - pensò l'infermiera con un sorriso beffardo.

«*Apri bene la bocca Root...*» disse mentre riprendeva in mano il cucchiaino pieno di un liquido fucsia.

«*Dammi, dammi il vallium!*»

«Apri bene la bocca...Sta decollando un aeroplanino... Torre di controllo... torre di controllo! Aprire bene la bocca...AAAAmmm... » incitò l'infermiera con un tono ironico.

«Mmm... Che bontà...» disse in un secondo momento Root.

Alla fine accettò di suo malgrado la scatoletta magica, quella specie di rete che tentava di catturare le farfalle bizzarre: le cosiddette "stranezze della vita". Root sentì il suo retrogusto leggero di fragola e di alcool, lo gustò con piacere sperando di sentirsi meglio un minuto dopo. Una volta aver deglutito, Root sembrava di stare meglio.

«Stai meglio Root?» domandò l'infermiera alla sua paziente.

«Sì...» ripose Root soddisfatta.

«Sei più calma?»

«Sì...decisamente...»

«Bene, ne sono contenta...» disse Kaïnda facendo un timido sorriso.

La paziente si sistemò meglio sul letto, questa volta allungò le gambe fino a toccare la testata del letto. L'effetto del vallium era garantito.

«Ora prova a chiudere gli occhi e se puoi, lo so che è difficile, prova a rilassarti...» disse l'infermiera.

«Ok...» provò a dire Root ma fu interrotta da uno sbadiglio fuori dal comune.

L'infermiera se ne andò abbandonando la stanza della paziente con matricola ROX-07564. Richiudette la porta di Root con accortezza, come farebbe ogni madre per il proprio figlio; l'accostò amorevolmente allo stipite facendo molta attenzione a non far rumore. Kaïnda se ne andò tranquilla dalla sua stanza, era molto fiduciosa della scienza. Ritornò alle sue mansioni notturne, ossia quelle di pattugliare l'ala est dell'istituto. Anche lei fece uno sbadiglio prima di sedersi sulla solita sedia in ferro.

«Io ho paura, io ho paura...» ripeté nel suo pensiero mentre cercava di prendere sonno.

Era notte fonda, quel silenzio era diventato angosciante, proprio come quel lampione monotono là fuori.

- Accipicchia che sonno! E sono soltanto le due e mezza del mattino...- pensò mentre sfogliava una rivista di gossip. - Assassinato il generale Dalla Chiesa - lesse prima di veder accendersi in verticale l'interruttore di chiamata delle infermiere. - Mi chiamano al secondo piano, di sicuro Ursola che avrà bisogno di me - pensò mentre richiudeva il vecchio giornale in quattro.

Si alzò con malavoglia dalla sedia e s'incamminò verso il corridoio buio. Sbadigliando andò verso l'ascensore. Era fortunatamente al piano, quando si aprirono le porte, una luce illuminò a giorno un pezzo di corsia. Kaïnda vi entrò e schiacciò il tasto numero due. Una voce meccanica annunciò che l'ascensore scendeva al secondo piano. L'infermiera si aggrappò allo scorri-mano in metallo e sbuffò con smania, da sempre alla Wuder gli pesava molto fare il turno di notte. Arrivò al piano superiore in un batter d'occhio, il suono obsoleto di un campanello annunciò che il vano era arrivato al piano. Quando si aprirono le porte, Kaïnda era già pronta per uscire. A passo sicuro, girò a destra e ciabattò sino al reparto di Unity. Le luci soffuse del corridoio accompagnarono l'infermiera Wuder fino all'entrata del reparto.

Una volta arrivata nel reparto della Svarosky, Kaïnda si mise il camicione verde con i copri scarpe in plastica. Unity in quella settimana lavorava nel reparto intensivo del Mayor Hospital. Di notte non c'era bisogno di suonare, ogni infermiera di turno possiede un mazzo di chiavi che poteva dare accesso a qualsiasi reparto autorizzato. Dopo due mandate, scattò la serratura e la porta si aprì. Quando richiudette la porta dietro a sé, camminò in punta di piedi per non svegliare gli altri pazienti.

«Ursola?» domandò Kaïnda sottovoce.

«Ursola, rispondi...»

«We Ka, sono qui...nella stanza 24 ... e poi quante volte ti devo dire che non mi chiamo Ursola...» disse affacciandosi dalla porta.

«Scusa Unity, non si può neanche scherzare di notte!... Permalosa che non sei altro...!» disse la Wuder mentre la stava raggiungendo.

«Dai muoviti che ho bisogno di te...» disse sottovoce la giovane svedese.

Kaïnda accelerò il passo e raggiunse, senza far rumore, la stanza 24. In quella stanza c'era Nancy William, la famosa anatomopatologa del distretto The MeT.

«Eccomi Unity...son qui, dimmi che cosa devo fare?»

«Per favore mi aiuti a girare la Nancy perché se no, si fanno le pieghe antecubitali... » disse la giovane.
«Ma scusa, la William non si era svegliata?» domandò perplessa Kaïnda.
«Soltanto per un giorno o due, ora non ricordo. So solo che ha parlato con il dottor Spancer e ha accennato di come è andata a finire fuoristrada... » raccontò Unity.
«...E come finì fuoristrada?» chiese l'infermiera mentre aiutava Unity a girare su un lato la paziente con matricola NWM-06475.
«Mha...il direttore è stato molto vago sui dettagli dell'incidente, la paziente in uno stato confusionale parlò di una rotonda molto colorata con al centro una palla di metallo... »
«Anche lei...? Ma allora è un svizio... andare a sbattere contro la scultura del signor Tom Hand?»
«Cioè? Che vuol dire Kaïnda?»
«Che anche la paziente ROX-07564 ha avuto un incidente simile con quella scultura...» spiegò l'infermiera.
«Non ci posso credere, incredibile!» disse stupita la giovane svedese.
«Purtroppo è tutto vero. Quella palla sta rovinando la vita a molte persone...!» affermò Kaïnda.
«Opplà, e la Nancy è su un fianco...» disse Unity mentre toglieva le mani dal suo busto.
«Aspetta, che piego la gamba e la copro con il lenzuolo...»
L'infermiera afro-americana puntava sempre sulla perfezione, ogni paziente doveva essere curato nei miglior dei modi: prima ci doveva essere la parte umana dell'assistito e poi di seguito la sua patologia. Era questo il primo fondamento per essere un'infermiera a doc e, questo Kaïnda l'aveva impresso nella mente come un tatuaggio.
«Come sei precisina...» disse Unity.
«Senti chi parla...» rispose la collega mentre sistemava l'angolo del letto dove giaceva la paziente.
«Dai, è ora di andare da un'altra parte...» disse Kaïnda.
«Io ritorno da Only...» disse la giovane infermiera.
«A proposito come sta?» chiese l'infermiera l'afro-americana.
«Si alterna tra momenti sì e momenti no. A volte è lucida e a volte non lo è affatto...» rispose Unity.
«...Come va con la storia della scultura di Tom Hand? ...»
«Che vuoi che ti dica, c'è l'ha sempre impressa nella mente quella cavolo di scultura, rotonda come le mie "ovaie" scassate... E' fissata e non molla, anche se tenti di cambiare argomento, lei non molla! »
«Questo significa che ha in mente solo di quando si è scontrata con la palla colorata...»
«Si purtroppo sì, la sua mente si è fermata a quel tragico giorno...»
«Posso venir con te, così verifico di persona lo stato della paziente ROX-07564?»
«Ma certamente, follow me Kaïnda!»
Le due colleghe si erano messe d'accordo in un secondo e, una inseguiva l'altra con serietà. Fecero la strada in contromano, uscirono dal reparto di Kaïnda e andarono verso l'ascensore. Il corridoio di notte si trasformava in un fluido silenzioso. Pavido. Le luci d'emergenza oltre ad illuminare il suolo azzurro, stavano facendo luce a due volti scarniti dalla stanchezza. Le due colleghe presero l'ascensore per far prima. Scesero al piano terra e andarono a sinistra verso i distributori di bevande.
«Caffè?» domandò la Wuder.
«Quasi, quasi un pensierino...» rispose la giovane.
«Caffè macchiato o non?»
«Macchia, macchia...»
«Ok...Macchio...» disse Kaïnda e poi aggiunse:
«Ma dimmi un po'...raccontami della tua paziente?»
«...cosa vuoi sapere? Il succo è questo... si è intestardita con la scultura del signor Hard...»
«Secondo te, che cosa la tormenta?» domandò l'infermiera afro-americana.
«Sinceramente non lo so Kaïnda...»
«Che cosa la tormenta veramente?» insistette l'infermiera afro-americana.
«Come lo posso sapere, non sono mica nella sua testa!» esclamò la giovane svedese e poi aggiunse:
«So che li dà fastidio il sole...»
«In che senso che gli dà fastidio il sole?» domandò Kaïnda.

«Lo sai benissimo, per l'incidente che ha avuto nella rotonda...»

«Sì... Lo so...»

«Purtroppo non si può fare niente se non accettare la sua situazione..» disse Unity.

«La puoi trattare con le medicine...»

«...e già...già...già...» rispose l'infermiera afro-americana.

«Le medicine sono delle bombe miracolose...»

«Davvero? Non ci posso credere...» rispose la giovane infermiera.

«Parola di Arthur Spancer....»

«Se lo dice lui...» disse Unity con un po' di scetticismo.

«Ursola... non gli credi?»

«No,no, per carità... lui ne capisce di più di me...»

«Incredibile....»

«Cosa Kainda...»

«Non ti sei lamentata perché ti ho chiamato Ursola...»

«Eh, eh, eh, stavo gustando il caffè, questo della macchinetta è davvero di ottima qualità...»

«Già hai proprio ragione! È buonissimo... »

Le due infermiere sostarono davanti al distributore per una manciata di minuti, gustò il tempo per fare quattro chiacchierate e per far un aggiornamento veloce sulle condizioni della paziente con matricola ROX-07564.

«Tropo buono questo caffè!» affermò Kainda,

«Già è vero, è proprio una bontà!» affermò la collega con un sorriso sulle labbra.

«Dai, dai, vediamo chi fa canestro per prima... »

«Ok... ci sto!»

Kainda e Unity si misero l'una accanto all'altra a dieci passi dal cestino color crema posto tra due erogatori di bevande.

«Inizio io?»

«No...io!» disse la più vecchia.

Kainda tirò per prima, prese la mira e tirò il bicchierino di plastica in direzione del cestino, fallì al primo round. Il rifiuto andò fuori per un pelo. Quando arrivò il turno della giovane e bella svedese, dopo aver lanciato il suo bicchiere con ancora un po' di schiuma al suo interno, il tempo si fermò: Unity gli fece fare una maestosa capovolta in avanti, un leggero spostamento d'ara fece tremare il cuore dell'infermiera e... "Canestro". Il bicchiere di Unity andò direttamente nel buco senza luce del cestino.

«Ohh yes...» sibilò con voce bassa Unity.

«Ohh noo...» disse Kainda.

«Ohh yes..yes...» si pavoneggiò la bella Unity.

«The winner is....Me!» disse scherzosamente l'infermiera svedese.

«Ho capito ma ora non te la tirare... Dai adesso andiamo a visitare la tua paziente...»

«Root Only?» chiese Unity.

«Sì, e chi se no? Hai solo lei in cura...» rispose con sarcasmo Kainda.

«Al momento ho solo lei in carico... Poi non so che cosa deciderà il primario...»

«Ok, mi puoi gentilmente portare da Root, così ti aiuto a comprendere meglio la sua patologia..»

«Ok Kainda andiamo...»

Unity fece il segno a Kainda di seguirla.

Insieme uscirono dalla stanza delle macchinette e presero il corridoio. La stanza 35 era a sinistra, curvarono leggermente alla loro sinistra e camminarono per cinque minuti: Kainda strisciava con i zoccoli di plastica con un passo pesante mentre Unity la seguiva con molta sicurezza. Dopo un po', finalmente raggiunsero la stanza della paziente ROX-07564.

«Root...è permesso?» domandò l'infermiera svedese mentre abbassava la maniglia della porta.

«Root ci sei?» chiese gentilmente Kainda mentre cercava di sbirciare oltre la porta.

Non rispose nessuno.

«Root ci sei?» richiese Unity.

L'infermiera attese un attimo, se pur non ricevette nessuna risposta, non si preoccupò all'istante.

«*Starà dormendo ancora...*» disse Unity quasi per giustificarla.

Kainda restò in silenzio, per prima cosa volle esaminare il rapporto che c'era tra paziente e infermiera; era importante stabilire un relazione con l'assistito.

«*Root sono io la tua Unity, posso entrare?*» chiese con delicatezza.

La ragazza non ebbe risposta. La chiamarono entrambe per l'ultima volta.

«*Possiamo entrare Root?*»

Silenzio più totale.

L'infermiera più giovane prese l'iniziativa e decise di entrare senza il permesso di nessuno.

«*Permesso Root, si può? Dove ti sei scacciata....*» chiese affettuosamente la ragazza.

L'assistita rimase per tutto il tempo rannicchiata sul letto, tremante senza via di scampo.

«*Root che cosa ci fai qui tutta sola?*» domandò l'infermiera con un tono gentile.

«*...pa-pa-pa-ura...*» bisbigliò a bassa voce.

«*Che cosa? Puoi ripetere?*»

«*Ho pa...u...paura...*» disse a fatica.

Unity la guardò in un modo strano, granò gli occhi e arricciò il mento come faceva solitamente quando era perplessa. La bella infermiera decise su due piedi di entrare nella stanza 35 senza nessun permesso. Nonostante l'ora fosse tarda, la paziente ROX-0756 era ancora al buio con le tapparelle chiuse. Kainda entrò senza chiedere il permesso a nessuno e, con un carattere da tiranno, aprì immediatamente le tapparelle.

«*Nooo, il sole nooo...*» gridò Root.

«*Si, il sole siii...*» rispose l'infermiera afro-americana.

«*Evviva il sole!*» esclamò Unity con un tono gioioso.

«*Nooo, il sole nooo...*» gridò per la seconda volta la paziente ROX-0756.

«*Si, il sole siii evviva...*» rispose Kainda mentre tirava ancora più su la tapparella.

Mentre l'infermiera stava avvolgendo le doghe in legno, i primi raggi fecero capolino nella stanza 35.

Flemmaticamente iniziarono ad illuminare il pavimento, come una grande pozzanghera di luce che si allargava man mano che un'ombra tirava su la corda. Il suo rumore era odioso. Era come udire un colpo sordo, uno dopo l'altro accompagnato dal rumore di una carrucola arrugginita. Pian piano la luce si fece più intensa, dal basso saliva verso l'alto. Un raggio di sole incominciò ad investire anche il corpo gracile di Root.

«*Nooo, il sole nooo...*» gridò per l'ennesima volta Root.

«*E dai Root che ce l'ha fai...*» incoraggiò l'infermiera afro-americana.

«*Nooo, il sole nooo...*»

«*Su, su, dai...*»

Iniziò a sudare freddo nonostante la temperatura mite dell'ambiente. Tremava come una foglia caduta da chissà quale albero. Con un volto perso nel vuoto guardava le due infermiere con due occhi sbarrati e persi nel nulla.

«*Root, stai bene?*» chiese l'infermiera più giovane.

«*Io ho paura... ho paura... ho paura...*» rispose Root con una voce tremante.

«*Di cosa hai paura Root?*» domandò Kainda.

«*Nooo, il sole nooo...Ho paura del sole...*»

«*E perché?*»

«*Non saprei...il sole illumina la palla grande...*»

«*Quale palla?*» chiese Kainda.

«*La palla grande...*»

Kainda restò perplessa. Era evidente che, nella mente della paziente, il ricordo della scultura del celebre Tom Hard fosse ancora vivido. Root aveva ancora in mente lo schianto con quella scultura in una giornata di sole.

«*Ho paura della palla grande, ho paura...*» iniziò a gridare.

«*Dai adesso calmati, non succede nulla. Qui ci siamo solo io e Unity, sei in una botte di ferro!*»

«Ma io ch'io paura...» disse la paziente ROX-0756

«Non preoccuparti, la tua Kaïnda è qui per te...» disse l'infermiera afro-americana mentre cercava di rassicurare la sua paziente.

«No, no, io ch'io paura » gridò improvvisamente Root.

«Ma di che?» domandò Kaïnda con molta tolleranza.

«Del sole, delle ore e della palla colorata!» esclamò la donna mentre si dondolava sulla sponda del letto.

«Ma dai, questa è una barzelletta...Paura del sole...se!» esclamò con ironia la bella svedese.

«Invece io ch'io paura...Una paura folle...» disse con una voce tremante la sua paziente.

«Root, il sole non ti mangia!» disse ad alta voce Unity.

«Ascolta, ascolta la mia collega...Non ti succederà niente se resti con me e Unity»

Root rimase senza parole. Restò a lungo rannicchiata sul letto priva di ogni reazione, soltanto i suoi occhi persi nel vuoto, iniziarono ad essere inondati da lacrime amare.

«Nessuno mi crede...» urlò inaspettatamente Root.

«Sì che ti crediamo...però abbassa la voce...» disse con gentilezza l'infermiera Svaroskrof.

«Su, su, giù dal letto che c'è un sole che spacca le rocce..» la provò a convincere Kaïnda.

«No, io non voglio...ho paura dei colori...accesi...»

«Su forza..Scendi dal letto!» disse con un tono deciso l'infermiera afro-americana.

«No!» esclamò la paziente ROX-0756.

«Su, su, non fare la bambina...Dai forza!» esclamò la bella infermiera.

Le due infermiere visto la non collaborazione della paziente, decisero di prendere la signora Root Only di peso. Il loro protocollo lo permetteva solo nei casi più estremi.

«Oì ma che fate? Aiuto, lasciatemi andare immediatamente...» Gridò Root dimenandosi nel vuoto.

«Stia ferma, stia ferma!» alzò la voce l'infermiera più giovane.

«Ferma Root, ti prego non fare così...» continuò la referente del piano.

Le due infermiere fecero molta fatica a lavare e vestire la donna. Root non era una paziente facile e docile. La sua momentanea patologia non la rendeva una persona trattabile.

«Ti ho detto di stare ferma» urlò improvvisamente l'infermiera con le treccine colorate.

Tutto ad un tratto si arrestò da sola senza nessun intervento delle infermiere. Con due occhi gonfi, si arrese al cambiamento.

«Ed ora dove mi portate?» chiese Root con uno sguardo perso nel vuoto.

«Andiamo fuori...» disse Unity.

«No, non voglio uscire...no, non voglio uscire...» ripeté Root.

«Dai su forza che c'è il sole! Andiamo a fare un bel giro tra i colori autunnali!» disse Unity.

«No, i colori accesi no...mi ricordano la maledetta palla...»

«Forza bellezza, usciamo un po'...» disse Kaïnda.

Presero Root a braccetto, Unity alla sua destra mentre Kaïnda alla sua destra e, con molta delicatezza iniziarono ad andare verso l'uscita del Mayor Hospital. Quel dì era un giorno autunnale molto mite. Uscirono tutti e tre con un passo deciso, le due infermiere trascinavano il corpo di Root come se fosse un fantoccio. Ogni tanto i piedi della paziente inciamparono l'uno con l'altra.

«Aria fresca per tutti!» disse l'infermiera afro-americana con un bel sorriso sulle labbra.

«Evviva...» rispose Unity con allegria.

Nel frattempo la paziente RX-0756 chiuse gli occhi, la luce del giorno le dava proprio fastidio. In quel momento Root sembrava una neonata venuta al mondo; stringeva forte gli occhi per non far filtrare nemmeno un angolo di bagliore.

«Guarda com'è bella la natura...» disse la bella svedese mentre tentava di far aprire gli occhi a Root.

«Guarda che bei colori... » la incoraggiò Kaïnda.

La donna aprì gli occhi quando sentì un guaito. Si sorprese. La cucciola aveva pochi mesi, troppo piccola per comprendere certe cose. La sua missione? Appallottolarsi con dolcezza.

© protetto da copyright Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri